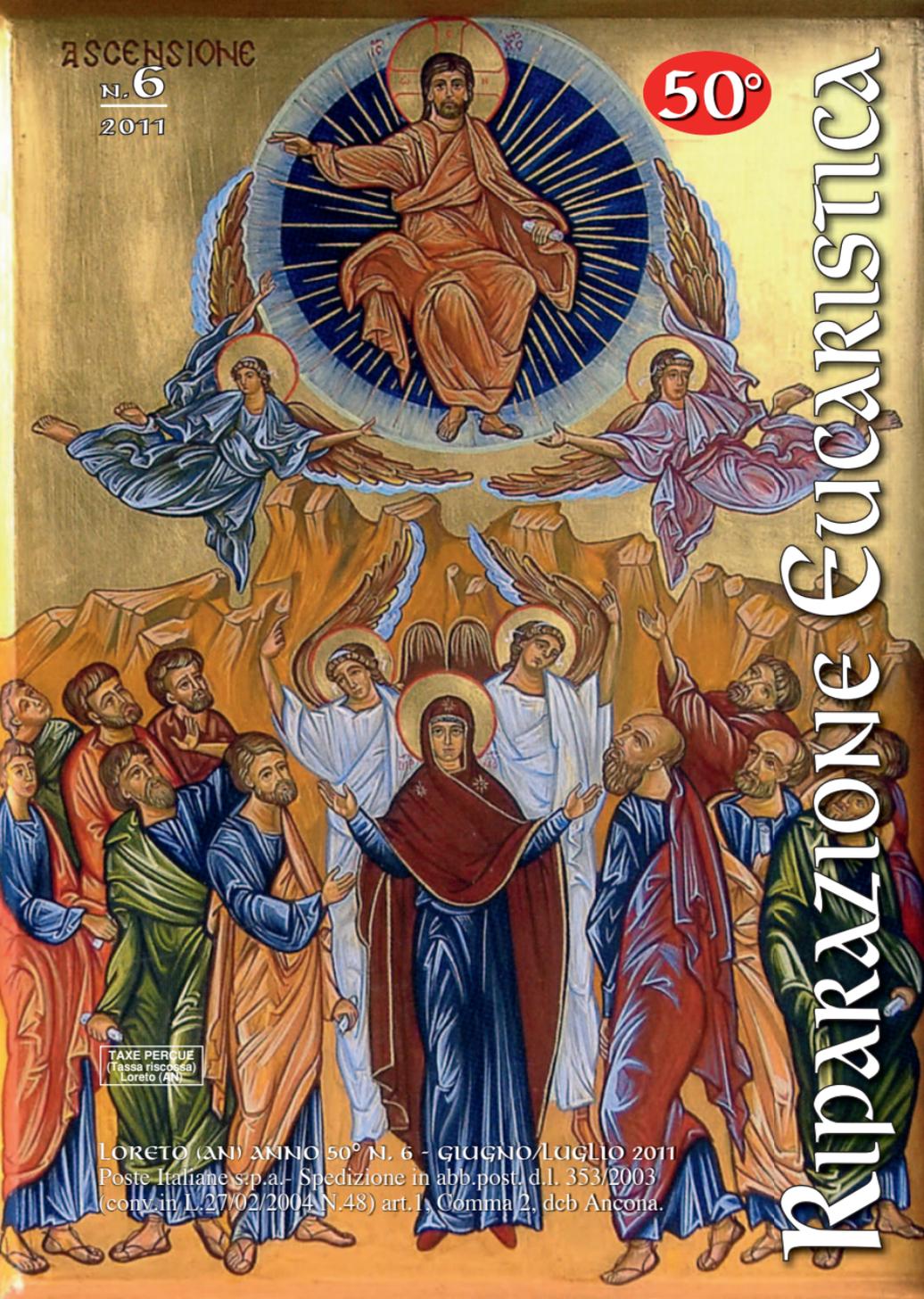


ASCENSIONE

N. 6

2011

50°



TAXE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 50° N. 6 - GIUGNO/LUGLIO 2011
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art. 1, Comma 2, dcB Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 20/05/2011
Il numero di Aprile
è stato spedito il 22/04/2011
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2011

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inf. al 50%



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 50°
N. 6 Giugno-Luglio 2011

In questo numero

- 3** Il Seme che muore: La «Preghe-
ra» «Se il chicco di grano caduto
in terra non muore, rimane solo;
se invece muore, produce molto
frutto» (Gv 12.24).
- 10** Con Gesù si vive meglio.
- 17** Benedetta incredulità!
- 21** Il sacramento della riconciliazione.
- 29** Adorazione Eucaristica.
- 40** Meditazione sull'Eucaristia/5
Il dramma che il mondo
non conosce.
- 43** Santi Eucaristici/25
Emilie Tamisier (1843-1910)
Piccola storia dei Congressi
Eucaristici.
- 54** I santi e l'Eucaristia.
- 60** 47° Convegno Nazionale.
- 62** Settimana di Spiritualità Eucari-
stica 2011.

Ascensione

(2009) cm. 37x48

Cappella Oratorio di Rovato (Bs)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

IL SEME CHE MUORE: LA «PREGHIERA»

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12.24)

a cura di padre Franco Nardi*

Dopo la lettura e la meditazione della Parola - che abbiamo brevemente presentato nei numeri precedenti della Rivista - vi invito - cari amici Associati - ad aprirvi alla tappa della **preghiera**. Essa è «*un rivolgere il cuore a Dio con l'intenso desiderio di evitare il male e conseguire il bene*» e poter così giungere a quell'esperienza di Dio come Signore della vita che l'anima da sola non può raggiungere. Il momento della preghiera, lungi dall'essere una sosta o una fuga, è invece il punto di raccordo ineludibile per la realizzazione esistenziale della Parola.

In questi ultimi tempi, con la rinnovata attenzione alla Bibbia, si è corso il rischio di pensare che basti leggere e discutere sulle Scritture per vivere di esse. Non raramente, una superficiale quanto gratuita contrapposizione della lectio divina alle pratiche di pietà di un tempo ha fatto smarrire la consapevolezza che l'una e le altre hanno il loro senso compiuto se aprono all'incontro con Dio nella preghiera.

Da questo punto di vista, bisogna avere l'umiltà di riconoscere con ammirazione il grande spi-



rito di preghiera di quanti ci hanno preceduto nel cammino della fede, e che rimane per noi un esempio e talora una mèta tutta da raggiungere. Arrivare a pregare la Parola non è sempre facile, poiché è proprio vero che - come diceva Romano Guardini: *In generale l'uomo non prega volentieri. È facile che egli provi nel pregare un senso di noia, un imbarazzo, una ripugnanza, un'ostilità addirittura. Qualunque altra cosa gli sembra allora più attraente e più importante. Dice di non aver tempo, di avere altri impegni urgenti, ma appena ha tralasciato di pregare eccolo mettersi a fare le cose più inutili. L'uomo deve smettere di ingannare Dio e se stesso. È molto meglio dire apertamente: «Non voglio pregare», piuttosto che usare simili astuzie. È molto meglio non trincerarsi dietro giustificazioni come quella di essere troppo stanchi e dire chiaro e tondo: «Non ho voglia». L'impressione che si riceve non è troppo bella e rivela tutta la meschinità dell'uomo, ma è verità, e partendo dalla verità si va molto più*

facilmente avanti che non partendo dalla dissimulazione (Introduzione alla preghiera, Morcelliana, Brescia, p. 13).

Per questo, lo stesso Vaticano II, mentre invita i fedeli a praticare la *lectio divina* non cessa di esortarci: «*si ricordino però che la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio con Dio e l'uomo: poiché gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini*» (Dei Verbum, n. 25).



Noi siamo anzitutto **uditori della Parola**; la lettura e la meditazione costituiscono un unico atteggiamento di ricezione di questo rivolgersi a noi di Dio. Ma sarebbe come un dialogo incompiuto se non ci fosse da parte nostra una risposta che è appunto *la preghiera come forma propria di amore e di obbedienza*.

Il momento della *preghiera* coincide con il dramma di avvertire le conseguenze che la Parola ha sulla nostra vita concreta, sulle nostre scelte e sui nostri affetti. Il contatto con la Parola, infatti, non ci può lasciare come prima, ma mette a nudo la nostra povertà, la nostra vulnerabilità, il nostro bisogno di Dio e del suo aiuto.

La stessa esperienza del graduale abbandono di Gesù al Padre, che raggiunge il suo culmine nell'amarezza infinita e nel terribile «*disgusto*» del Getsemani, ci indica cosa significa amore ed obbe-

dienza alla Parola, che cosa significhi fare attecchire in noi il seme della Parola fino ad accettare di *con-marcire* assieme ad esso, per portare il frutto desiderato dal Seminatore.

Cari amici, bisogna far sì che questa Parola reagisca dentro di noi al cospetto di Dio, dove siamo stupendamente e tremendamente soli e, per ciò stesso, finalmente umani. *Non bisogna temere di sentire il male che la Parola ci fa e talora la paura di ciò che essa ci chiede: l'essenziale è non fuggire, facendo finta di non aver tempo o di avere qualcosa di più utile a cui dedicarci.* La preghiera - dicono i Padri - è l'opera somma dell'uomo ed è la via regale per divenire veramente fratelli e solidali non a partire dalle nostre forze, ma a partire dalla coscienza della nostra debolezza.

Avvertendo le esigenze forti della Parola sulla nostra vita, non potremo che sentire una immensa fraternità con tutte le creature - persino con gli animali, le piante, le pietre secondo l'esempio dei santi - con le quali si condividono «gemiti inespri-
mibili» (Rm 8,26), per il desiderio che tutto il bene che abbiamo intuito a contatto con la Parola possa compiersi attraverso la nostra vita non solo per noi stessi.





Lasciamoci toccare dalla Parola, cari amici. Se ciò che abbiamo letto e meditato partendo dal libro delle Scritture ci ha toccato e interessato, non possiamo che sentire dentro di noi una *«traffittura»*, come quella che sentirono le folle al mattino di Pentecoste alla fine del discorso di Pietro: *«si sentirono trafiggere il cuore e dissero: “che cosa dobbiamo fare, fratelli?”»* (At 2,37). **Ma prima di «fare» bisogna pregare!** Que-

sto perché è la preghiera a portare il contenuto della nostra lettura e della nostra meditazione nel terreno profondo del cuore che, dopo aver accolto il seme della Parola, prende tutto il tempo per farla marcire dentro di sé. Senza la fretta che porti un frutto visibile all'esterno, ma nella convinzione che, prima di tutto, il buon desiderio deve saper marcire davanti a Dio e per amore di Lui, offrendosi interamente al suo sguardo.

Dunque, **siamo chiamati a diventare preghiera, alla scuola della Parola.** La preghiera è il grande rimedio alla tentazione assai ricorrente di cadere nella sventura del seme caduto nel *«terreno sassoso»* (Mt 13,5), il quale germoglia subito, dando una gioia assai effimera, perché, come subito spunta, altrettanto in fretta si secca. La preghiera, con il suo obbligarci a non avere fretta e a non presumere as-

solamente delle nostre forze, ci libera dalla tentazione e dal pericolo della superficialità che spesso si manifesta attraverso uno spreco di parole e ridondanti propositi.

L'invito «*non distrarti*», non deve farci entrare in quella lotta talora patetica con le distrazioni, ma tenerci vigili contro la superficialità. Questa è la porta per cui entra la mediocrità con quanto essa comporta, in quanto radice e frutto dell'ignoranza su quelle «*folle di desideri*» (Gregorio Magno) che abitano e si fanno guerra nell'intimo del nostro cuore. Questi desideri vanno gradualmente purificati.

La Parola di Dio, prima di tutto vuole guarire il nostro cuore e la nostra intimità da tutto ciò che non ci fa essere «*ad immagine e somiglianza*» di quel Dio che è «*Amore*» (1Gv 4,8). Dio è amore, è beatitudine, è felicità. E attraverso la Parola Egli ci vuole rendere partecipi di questa sua felicità che, sola ci può rendere realmente generosi.

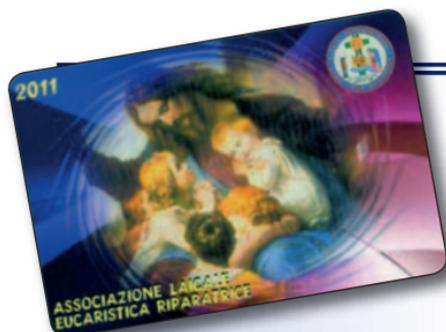
Cari amici, il Salterio - tra tutti i libri della Bibbia - è un libro che forma la nostra vita di preghiera aiutandoci a non escludere nulla dalla nostra preghiera, e per questo dovrebbe sempre accompagnarci. Non dovremmo sentirci al sicuro senza avere con noi il Salterio.

Ed è un piccolo Salterio anche il «*Magnificat*» di Maria. Dice il Papa: «*Questa poesia di Maria -il Magnificat- è tutta originale; tuttavia è, nello stesso tempo, un "tessuto" fatto totalmente di "fili" dell'Antico Testamento, fatto di Parola di Dio.*

E così vediamo che Maria era, per così dire, “a casa” nella Parola di Dio, viveva della Parola di Dio, era penetrata dalla Parola di Dio. Nella misura in cui parlava con le parole di Dio, pensava con le parole di Dio, i suoi pensieri erano i pensieri di Dio, le sue parole le parole di Dio. Era penetrata dalla luce divina e perciò era così splendida, così buona, così raggianti di amore e di bontà. Maria vive della Parola di Dio, è pervasa dalla Parola di Dio. E questo essere immersa nella Parola di Dio, questo essere totalmente familiare con la parola di Dio le dà poi anche la luce interiore della sapienza. Chi pensa con Dio pensa bene, e chi parla con Dio parla bene (Benedetto XVI, Omelia, 15.8.05).

Durante le prossime ferie, lasciamoci illuminare da queste riflessioni. Buone vacanze!

*L'Assistente ecclesiastico



*Ricordati di
rinnovare l'iscrizione
€ 15,00 utilizzando
il bollettino allegato.*

Riceverai la Tessera Associativa.

Con Gesù si vive meglio

Luciano Sdruscia*

La certezza e la conferma di questo pensiero ci viene soprattutto nei momenti difficili della vita, nelle prove, nei dolori. È facile dire: Gesù ti amo, quando tutto va liscio e normale, ma è proprio nelle situazioni difficili che ci dobbiamo aggrappare a Lui, dirgli che gli vogliamo sempre bene e che siamo convinti che Lui ci è sempre vicino, non ci abbandona mai, anche quando noi tentiamo di allontanarci da Lui.

E chi meglio di noi, come Anime Eucaristiche Riparatrici, che, quanto meno, ci impegniamo e ci sforziamo di mettere Cristo al centro della nostra vita, può avere questa certezza, viverla, testimoniarla e annunciarla agli altri?

Questo è stato il pensiero di S. Agostino che affermava: **“Signore, allontanarsi da te significa cadere; rivolgersi a te significa alzarsi; rimanere in te significa avere durata nella sicurezza; abbandonarti significa morire; ritornare a te significa svegliarsi a nuova vita; dimorare in te significa vivere”**.

Ecco allora il momento più favorevole per dire a Gesù quanto veramente lo amiamo: ogni ora e ogni giorno del mese di giugno, mese nel quale viene esaltata al massimo la devozione al Cuore di Gesù.

Dobbiamo però tener ben presenti le parole che Gesù stesso ci rivolge: *“Non chiunque dice Signore, Signore..., chi mette in pratica le mie parole è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia”*.

La fede cioè è alla base di ogni rapporto con Dio. I contemporanei di Gesù ebbero la grazia di vederlo e poterlo incontrare di persona, ma molti di loro non erano consapevoli di avere davanti il Figlio di Dio. La coerenza di vita con quanto crediamo non è semplice. Molti brani del Vangelo sono un invito non solo ad avere fede, ma a trasformarla in opere, e che quanti busseranno al regno dei cieli invocando il Signore, non vi entreranno se non avranno compiuto le opere. È necessario quindi che la fede sia tradotta in fatti concreti e non sia solo teoria o semplice credenza, che non rimanga lettera morta nel cuore dell'uomo, ma che si apre e scommette tutto su Cristo e si faccia dono ai fratelli, altrimenti si corre il rischio di essere uomini stolti, che fondano la casa sull'effimero, esponendola ad ogni pericolo.

Gesù insiste tanto sul comandamento dell'amore, perché Lui ama l'uomo e basta, ma l'uomo molto spesso non sa e non vuole ricambiare tanto amore, come diceva frequentemente Madre Teresa di Calcutta: **“Oggi viviamo una drammatica carestia di amore; le persone non sanno più amare in primo luogo il Signore e di conseguenza loro stessi, le famiglie e la società; diventano fragili, freddi e scontenti. Impegniamoci a riportare l'amore nei nostri cuori e nelle famiglie, facendo noi il primo**

passo: una fiammella di luce è sufficiente a sconfiggere il buio”, e aggiungeva: “Dobbiamo essere la matita di Dio, cioè dobbiamo permettere a Dio di scrivere la nostra vita e accettare tutto per amore”.

Ecco in che modo si concretizza seriamente la *devozione al Sacro Cuore*, divenendo cioè apostoli e missionari del Cuore e dell'amore di Gesù.

Avvenimenti sconvolgenti si manifestano in tante parti della terra, sospinti dalle ventate dell'odio, della guerra, della violenza e dell'arrivismo, creando profonde divisioni: occorrono pertanto molti seminatori di amore, infiammati da quella carità che il Cuore di Cristo ha portato nel mondo, affinché divampi in ogni luogo, trasformando la società umana nella famiglia dei figli di Dio. Solo l'amore cristiano può suscitare delle forti energie che convertano i cuori e li conquistino al Vangelo.

Se invece anche le persone buone incrociano le braccia di fronte al dilagare del male è perché non amano abbastanza Dio e il prossimo. Anche i più deboli diventano capaci di cose grandiose quando



sono investiti dalla fiamma dell'amore di Dio, at-
tinta dal Cuore di Gesù, che rende idonei a tutte le
esigenze della nostra ardua missione.

Circa la metà del mese di giugno celebriamo la
Solennità della Pentecoste (e il giorno seguente la
memoria del grande santo: Sant'Antonio di Padova!).

Gesù ha seminato e nel giorno di Pentecoste, co-
me ai primi discepoli, agli apostoli e Maria, riuniti
nel Cenacolo, dona a noi la forza e i carismi dello Spiri-
to per raccogliere i frutti. Lui ha preso su di sé tutti i pe-
si del peccato, della sofferenza e della morte e poi dona
a tutti noi la parte più bella del suo lavoro.

È l'opera dello Spirito Santo che suscita le conver-
sioni, che forma la Santa Chiesa e dà a tutti la forza e
la capacità di essere seguaci e testimoni di Cristo.

Poi nell'ultima domenica, concluderemo il mese di
giugno con la *Solennità del Corpus Domini*, la solen-
nità cioè dell'Eucaristia, che è il dono e il tesoro più
prezioso per tutti gli uomini e per la Chiesa.

Proprio *Mons. Francesco Ruppi*, Arcivescovo
Emerito di Lecce, nella relazione al nostro Conve-
gno Nazionale dello scorso anno, ha ribadito che
l'Eucaristia deve rimanere sempre la nostra forza,
sia perché in questo sacramento troviamo la ragione
della nostra esistenza, come persone e come As-
sociazione, e sia perché è il fondamento della fede
cristiana che opera ogni giorno nella vita del cre-
dente e della società.

“Gesù ci parla e l'Eucaristia cambia la vita”,
ha affermato un sacerdote della provincia di Pe-

scara, in occasione di tale solennità lo scorso anno, sostenendo che **“anche noi possiamo parlare con Gesù soprattutto nell’Adorazione Eucaristica. Lo scopo dell’ adorazione, ha proseguito lo stesso sacerdote, è portare i discepoli di Gesù a rivivere l’esperienza sconvolgente di chi ha incontrato Dio, ha accettato il cambiamento della propria vita, anzi si è ritrovato cambiato dalla potenza spirituale dell’incontro”**.

Il modo più semplice quindi per fare esperienza di fede è l’adorazione, perché è un atto di fede stare davanti a Gesù, è una ricerca di assoluto totale ed è ciò che cambia veramente il cuore, che fa sì che non si esca da quell’incontro come ci si è avvicinati, per la sincerità, la verità e la forza dello Spirito che ha guidato e guida l’incontro.

Lo stesso valore e significato lo troviamo negli scritti di Suor Lucia Dos Santos: **“Adorare Dio è un dovere e un precetto che il Signore ci ha imposto per amore, per darci l’opportunità di essere beneficati da lui. L’adorazione si fonde con l’amore, con la riconoscenza con la gratitudine, perché a nessun altro dobbiamo quanto a Dio e nessuno più di lui lo merita. Adoriamolo con fede, perché crediamo in lui; benediciamolo con speranza, certi che da lui ci verrà ogni bene. Rendiamogli grazie con amore, perché sappiamo che è stato per amore che ci ha creati, che è per amore che ci conserva la vita, ed è stato per amore che ci ha destinati a partecipare alla sua stessa**

vita. Perciò la nostra adorazione deve essere un cantico di perfetta lode a Dio, perché già ci amava prima che esistessimo e perché ci ha dato l'esistenza mosso proprio da questo amore”.

Arriverà poi luglio, il mese nel quale si comincia a pensare alle vacanze e al riposo. Forse questo discorso non ci tocca ed interessa direttamente, ma tutti abbiamo figli, nipoti e amici che verranno a trascorrere con noi un certo periodo di tempo, e allora dobbiamo parlare chiaramente con loro e far capire che, se magari durante l'anno per tante ragioni che non sta a me e a voi individuare e giudicare, non si sono comportati da veri e perfetti cristiani, questo è proprio il momento per dedicare un pò di spazio della propria esistenza al Signore, che non va mai in ferie e sempre attende con tanto amore di parlare e dialogare con tutti i suoi figli.

Non posso dilungarmi su tanti consigli e suggerimenti al riguardo, anche perché mi sembra di aver già trattato vari argomenti; considerando però che questo numero della rivista è per i mesi di giugno e luglio, mi sono permesso di “allargarmi” un po' più del solito (speriamo che me lo concedano!) e così almeno uno lo sottopongo alla vostra attenzione e cioè di raccomandare *la partecipazione alla celebrazione domenicale e di intensificare la preghiera e la lettura della Parola di Dio.*

Vorrei parlarvi ancora del **Congresso Eucaristico Nazionale e del nostro 47° Convegno Nazionale**, entrambi a settembre, ma rimando tutto



al prossimo numero, e già varie notizie le trovate nelle prossime pagine. **Intanto non perdiamo tempo: approfondiamo per proprio conto e in ogni modo i temi che verranno trattati (che sono interessantissimi!) e i relativi programmi e chi ancora non lo ha fatto, provveda subito a prenotarsi, senza aspettare l'ultimo momento rischiando così di perdere l'occasione di partecipare. Lasciatemi concludere**

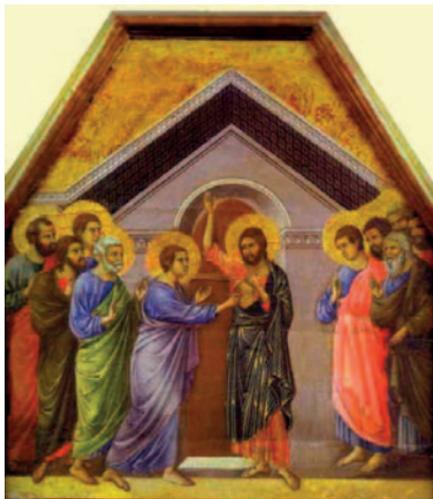
con una riflessione molto importante: ho detto all'inizio che la fede si deve concretizzare con opere buone di carità e di amore. Il dono dell'appartenenza all'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, chiede a ciascuno di noi molto di più e cioè dobbiamo avere il pensiero costante e la responsabilità dello sviluppo sempre maggiore della stessa. La crescita spirituale è in mano al Signore e al nostro Assistente Ecclesiastico, p. Franco, il resto spetta a noi! È un grande impegno che dobbiamo portare avanti con tutte le forze. Non dimentichiamolo e non trascuriamolo mai!

***Presidente Onorario ALER**

Benedetta incredulità!

Don Decio Cipolloni*

La nostra, quella degli altri, quella di coloro che hanno sete di certezze? Sì, di questa incredulità, parlò Benedetto XVI il giorno di Pasqua nel 2007, presentandoci l'apostolo Tommaso, il personaggio più noto nella storia e più chiamato in causa per identificare la persona incredula. Un'incredulità letta sul volto di tutti i personaggi che hanno fatto da sfondo alle ultime vicende della vita di Cristo, e di quelli che ancora oggi vogliono farle proprie nella loro storia personale. Vicende che si intrecciano nell'unico mistero di morte e risurrezione per sconvolgere non solo gli uomini di tutti i tempi, ma il cielo e la terra.



Pensiamo alle donne che vanno al sepolcro e dicono tra sé e sé: «*Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?*» (Mc 16, 3). Quando poi lo vedono vuoto, pensano subito a qual-

cuno che ne ha trafugato il corpo e addirittura quando Gesù si manifesta a Maria di Magdala, lo scambia per un ortolano.

Non si dice anche oggi di fronte al macigno del dolore, a quello di un'angoscia esistenziale, a quello di una irreversibile depressione, chi può liberare l'animo umano senza esserne schiacciati? Si



stenta a credere, a sperare, a vedere uno spiraglio di luce, perché più dense sono le tenebre più opprimenti i funesti pensieri. Se poi ci affidiamo agli apostoli, a Pietro e Giovanni che vedono il sepolcro vuoto, e quando il risorto appare loro, è più la convinzione di vedere un fantasma che Lui vero e risorto.

Una fede la loro ad intermittenza, che li apre all'entusiasmo e allo stupore, ma li fa ripiombare nel dubbio, se fosse proprio lui. Lo testimonia Gesù stesso che ***“apparve agli undici mentre stavano a mensa e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore perché non avevano creduto a quelli che l'avevano visto risuscitato”***.

Chi però meglio identifica la fede, lo spirito e l'indole dei cristiani è Tommaso, che non crede se non vede e se non tocca con le sue mani quelle piaghe. Paragonandoci a lui, Benedetto XVI dice:

“Se in questo apostolo possiamo riscontrare i dubbi, le incertezze di tanti cristiani oggi, le paure e le delusioni di innumerevoli nostri contemporanei, con lui possiamo riscoprire con convinzione rinnovata la fede in Cristo”.

Un’incredulità che se affiora nei gesti sacramentali tanto semplici quanto pregnanti di grazia e di santità, ma necessari per incontrare Cristo, può essere vinta da una umile e sincera ricerca nella luce della fede.

Quando l’incredulità è frutto di pregiudizio, di superficialità, di sazio materialismo, allora non si fa solo a meno di Cristo, ma di ogni cosa buona che scaturisce dalla sua verità. Essa è sempre deleteria. Se si rinuncia al suo perdono, nel Sacramento della Confessione, se non si partecipa più alla messa domenicale, se nei confronti dell’Eucaristia, molta è l’ignoranza e più ancora l’incapacità di accettare il mistero, è segno che il cuore e la mente sono vuoti di Dio.

Anche Tommaso non era presente il giorno di Pasqua quando Gesù entrò nel Cenacolo, ma la domenica successiva ci tenne ad aspettarlo perché potesse toccare le sue piaghe. È questa attesa che manca a molti e che non permette loro di vincere come Tommaso la loro incredulità.

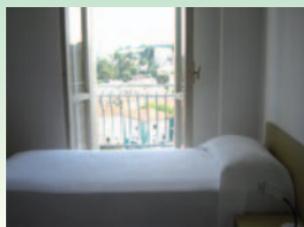
A voi, Anime Riparatrici, il Signore rivolge il suo grazie perché avete vinto l’incredulità, e come Tommaso, dite: «**Signore mio e Dio mio!**».

***Vicario Prelatura di Loreto**

Arricchisci la tua Spiritualità Eucaristica

tel. 071.977148 - mail: info@aler.com
 Si possono richiedere i testi presso la Direzione.

**Ricordati che
 a Loreto
 c'è la tua Casa.**



**Sostienila
 con la tua offerta
 e utilizzala!**



Cammino di conversione/7

Il sacramento della riconciliazione

Non possiamo avviare una riflessione sulla Confessione senza aver prima detto qualcosa sulla **coscienza, che è un vero e proprio santuario.**

Dio ci ha dato una ragione per giudicare, una volontà libera per decidere, una coscienza per illuminarci e stimolarci. La valutazione sulla bontà o immoralità della condotta interiore viene elaborato dal tribunale della coscienza, a questo giudizio non si può sfuggire. Per cui quando agiamo contro coscienza, agiamo coscientemente contro Dio, e questo è l'essenza della colpa, del peccato.

La coscienza è il santuario intimo dove conosci te stesso nel confronto con Dio e con il prossimo. Nulla ti è più intimo della tua coscienza. È lo spirito che sta dentro di te e ti illumina, ti guida, ti rende consapevole della tua unione con Dio. Dio, creandoti a sua immagine, ti ha fatto dono della coscienza, perché l'immagine possa rispecchiare fedelmente il suo modello. Gli imperativi della legge divina li cogli e li conosci attraverso la coscienza, che

sei tenuto a seguire fedelmente per raggiungere il tuo fine che è Dio: così ci ricorda il Concilio Vaticano II (*Dignitatis Humanae*, 3).

Nella tua coscienza ascolti la voce di Dio che parla e gli rispondi. Nell'intimo della coscienza scopri una legge che non sei tu a darti, ma alla quale devi obbedire. Hai una legge scritta da Dio dentro il tuo cuore. Obbedire a essa è la tua stessa dignità e secondo questa sarai giudicato (cf. Rm 2,14-16; *Gaudium et Spes*, 16).

Carissimo, confronta costantemente la tua coscienza con la legge di Dio scritta nel cuore e con la legge affidata da Dio alla sua Chiesa; sforzati di cercare la verità e il bene morale perché la tua coscienza sia retta e vera. Sei libero di seguire la tua coscienza, ma non lo sei altrettanto nella formazione della medesima. La fonte interiore della coscienza, infatti, può inquinarsi, questo intimo foro giudicante può lasciarsi corrompere, quest'occhio scrutatore può essere accecato o annebbiato (cf. Mt 6,23; Lc 11, 34). Se hai perduto la via, rientra in te stesso, stimola la tua coscienza, lascia le vie perverse e nutri desideri celesti. Confrontati con gli insegnamenti del Signore e gli esempi dei santi!



Poi abbiamo una medicina speciale per curare le nostre ferite: il *Sacramento della Riconciliazione*. Affidiamoci allora a Dio, nostro medico. Nel sacramento della riconciliazione Gesù ci ha preparato una medicina con il suo Sangue.

La confessione purifica la nostra anima, ci rende graditi agli occhi di Dio e ci stimola a conformarci più intimamente a Cristo, rendendoci più docili alla voce dello Spirito. È il mezzo privilegiato per riconciliarci con la comunità ecclesiale, con la Chiesa, corpo mistico di Cristo, alla quale abbiamo inferito una ferita con la colpa; è lo sforzo “sacramentalizzato” di una nuova vita cristiana; è un secondo battesimo miracoloso: il fuoco del giudizio nel quale Dio ti fa passare è la tua redenzione in Cristo Crocifisso e Risorto.

Ricordiamoci che il valore della confessione non si misura dalla sua durata ma dal nostro dolore! Secondo le nostre disposizioni interiori riceveremo gli effetti della remissione dei peccati.

La confessione delle labbra, condizione del perdono, trae il suo valore dal sentimento del cuore. Il dolore, poi, non consiste tanto nel

sentirlo, ma nel volerlo. E il tuo dolore sarà dettato dallo Spirito Santo se sarà fatto con soavità e non con violenza (cf. Is 38,17).

Se portiamo scuse per le nostre colpe, significa che abbiamo poco dolore.

Piangiamo le nostre colpe, finchè possiamo. Le lacrime sono il sangue dell'anima che, pentita, si confessa (Sant'Agostino, *Sermoni*, 351, 4, 7). Non diffidiamo del perdono di Dio. Egli ha stabilito con noi, con ciascuno di noi, un'alleanza eterna (cf. Ez 16,60).

Gesù, che si dichiara inviato dal Padre non per i giusti ma per i peccatori (cf. Mc 2,17; Lc 19,10), ci accoglie con effusione di misericordia, in un clima di festa e di perdono, cui si associa l'esultanza degli angeli del cielo (cf. Lc 15,7).

Considera il fatto che il peccato non è vergognoso se non nel momento in cui lo si commette; una volta divenuto materia di confessione e di pentimento sincero, ti reca onore e salute. **L'amore di Cristo crocifisso è più grande delle tue colpe.**

Il perdono offerto a Pietro e al buon ladrone stanno a testimoniare che nel cuore di Gesù c'è un amore infinito, capace di distruggere qualsiasi peccato confessato e pianto. Il Si-

gnore usa infinita pazienza verso ognuno di noi: Egli non vuole che periamo ma che abbiamo modo di pentirci (cf. 2Pt 3,9).

Allora, come la Maddalena, inginòcchiati pentito davanti al sacerdote, che tiene le veci di Cristo e per la cui potenza ricevi il perdono delle colpe.

Cristo non vuol rimettere i peccati senza la Chiesa, né la Chiesa può rimetterli senza Cristo. Dunque: non c'è pace con Dio senza la pace con la Chiesa.



Ma vorrei offrirti ancora una riflessione che riguarda, questa volta, **gli scrupoli**, da cui bisogna guardarsi. Essi infatti impediscono di camminare nella via della perfezione. Essi sono una aberrazione del giudizio della coscienza che generano nell'animo il timore di aver commesso o di stare per commettere una colpa. Forse ti sei creato l'immagine di un Dio terribile e vendicativo e non quella di un Dio che ti ama anche quando tu sbagli. Non considerare Dio un tiranno. Sentiti sì peccatore, ma anche perdonato.

Se invece di ripiegarti continuamente su te stesso, fossi più preoccupato dell'offesa fatta

ai fratelli e alla bontà di Dio, quanto più facilmente potresti superare le tue ansie. Vai alla ricerca quasi ossessiva di una purezza morale che ti liberi da una colpa che ti è sconosciuta e pensi di raggiungere con le sole tue forze l'ideale dell'innocenza assoluta; mentre, al contrario, dovresti accettare con umiltà la salvezza che Dio ti offre gratuitamente. Forse sei scrupoloso in piccole cose, e della tua disobbedienza al tuo direttore spirituale non te ne fai scrupolo. Sei ossessionato da un immotivato senso di colpa e non ti preoccupi del tormento che con le tue fisime infliggi a chi ti sta accanto. *Fatti scrupolo di non darti la forza di vincere i tuoi scrupoli!* Ricordati che **altro è sentire, altro è acconsentire, e che per peccare gravemente si richiede la piena avvertenza della mente e il deliberato consenso della volontà.**

Se la tua volontà è contraria all'offesa di Dio, non temere di peccare. Se dubiti della colpa, tieni per certo di non aver peccato. Dunque vinci quell'esagerato sentimento di colpevolezza; allontana da te il dubbio e l'angoscia. Supera quella continua insoddisfazione dei tuoi esami di coscienza che ti porta a ripetere senza fine le tue confessioni. Non

confessarti di una colpa se non puoi giurare di averla commessa. **Abbi fiducia di chi dirige la tua anima e ubbidiscigli alla cieca!** Solo allora potrai riportare aiuto spirituale, consolazione e pace del cuore.

Fa' molto conto di ciò che egli ti dice in confessione, poiché in quel momento tiene il posto di Dio. Convinciti di essere conosciuto e accettato fino in fondo.

Nel giorno in cui finalmente deciderai di non confessare più i tuoi presunti peccati, ti sarai liberato dai tuoi scrupoli e dalle tue ansie. Vivrai nella pace e lascerai gli altri vivere nella pace!



Eccoti, caro amico associato, alcune indicazioni per percorrere un cammino di conversione. Potrai arricchirlo, anzitutto con la lettura quotidiana della Parola di Dio e altri utili sussidi sulla vita spirituale che potrai facilmente reperire nelle librerie cattoliche. Ma soprattutto ciò che conta è l'esperienza e la vita vissuta alla luce della fede e dell'amore di Dio. Soltanto Lui può metterci nelle condizioni di realizzare quanto ci chiede: «**Convertitevi e credete al Vangelo!**».

a cura di Padre Franco

DALLE PAROLE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI...

«Saluto gli associati dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, ...auguro che la loro vita sia permeata da costante tensione verso Dio e da incessante oblazione eucaristica».

Iscriviti all'Associazione!

Per vivere la spiritualità Eucaristica e:

- 1 - conoscere e vivere il Mistero Eucaristico;
- 2 - ridestare la fede, la riconoscenza e l'amore a Gesù Eucarista;
- 3 - riparare gli oltraggi arrecati a Gesù Eucarista e alla Chiesa, suo Corpo Mistico.

Versando la quota di € 15,00

avrà diritto a ricevere la rivista
"Riparazione Eucaristica"
per la tua formazione personale.

Utilizza il tagliando sottostante CCP 322602

NOME: COGNOME: PROFESSIONE:

VIA: CAP.: CITTÀ:

PROVINCIA: TEL: DIOCESI:

RISPEDIRE A:

ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE - VIA ASDRUBALI, 100 - 60025 LORETO (AN)

Massima riservatezza. In conformità alla Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, informiamo che i dati acquisiti vengono trattati nel rispetto di tale Legge e con la massima riservatezza, per finalità istituzionali e promozionali dell'A.L.E.R. ovvero, in caso di iscrizione per le relative esigenze operative e gestionali.



Adorazione Eucaristica

“Io sono il pane della vita”

a cura delle Monache Clarisse di San Severino Marche

Introduzione: Ci avviciniamo sempre di più al Congresso Eucaristico di Ancona e continuiamo il nostro cammino di preparazione, lasciandoci guidare dal capitolo 6 del vangelo di Giovanni, nutrimento della nostra preghiera e del nostro sostare alla Presenza del Signore.

Canto di esposizione del SS.mo Sacramento.

Silenzio adorante

Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Sac.: La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

Adorazione silenziosa

Sac.: Signore Gesù, che sei disceso dal cielo per compiere la volontà del Padre e condurre a Lui ogni



creatura, dacci sempre il pane della vita che ci sazia nel tempo presente e ci introduce nell'eternità. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Guida: I mesi di giugno e luglio sono costellati di feste mariane:

dopo la Visitazione di Maria a S. Elisabetta, il 31 maggio, che conclude il mese a Lei dedicato, la liturgia presenta alla nostra contemplazione il Cuore Immacolato di Maria, il 2 luglio, riflesso dell'amore appassionato del Cuore di Gesù, per condurci a venerare la Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, il 16 luglio. Ci introduciamo quindi in questo momento di adorazione eucaristica chiedendo l'intercessione di Maria, Colei che, permeata dall'azione e dalla presenza dello Spirito Santo, più di ogni altra creatura è penetrata nel mistero eucaristico e lo ha vissuto nell'adorazione, nella lode e nel dono gratuito di sé ai fratelli. Ad ogni invocazione ripetiamo come ritornello uno stralcio di una preghiera di Francesco d'Assisi: lasciamoci penetrare dai sentimenti che Maria ha vissuto nel quotidiano rapporto con Gesù e negli avvenimenti significativi della Sua vita, perché plasmino gli atteggiamenti profondi del nostro rapporto con Lui:

Rit. Santa Maria Vergine, prega per noi presso il tuo diletto Figlio, Signore e Maestro.

Letto:

- Madre che con fede ti sei offerta alla Parola di Dio che l'Angelo ti recava: **Rit.**

- Madre che con sollecitudine ti sei messa a servizio di Elisabetta: **Rit.**

- Madre che con tenerezza hai partorito il Figlio di Dio e lo hai avvolto in fasce: **Rit.**

- Madre che con umiltà hai presentato Gesù al Tempio: **Rit.**

- Madre che con attenzione hai ascoltato la sua predicazione a Nazareth: **Rit.**

- Madre che con fiducia ti sei rivolta a Lui perché cambiasse l'acqua in vino a Cana: **Rit.**

- Madre che con spirito di obbedienza hai accettato il disegno del Padre per la salvezza dell'uomo: **Rit.**

- Madre che con amore lo hai seguito sulla via della Croce: **Rit.**

- Madre che con forza hai sostenuto lo scandalo della Sua morte: **Rit.**

- Madre che con generosità hai accolto in Giovanni tutti i figli della Chiesa: **Rit.**

- Madre che con speranza hai atteso la risurrezione del tuo Figlio: **Rit.**

- Madre che con gioia hai invocato il dono dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel Cenacolo: **Rit.**

Canto



Guida: Dalla Vergine impariamo quel silenzio profondo del cuore che è il terreno fertile per un ascolto fecondo del Signore: poniamoci di fronte a Lui come un grembo che accoglie la sua Parola e la custodisce, meditandola con amore e fiducia.

***Dal Vangelo secondo Giovanni
6,30-34***

«Dissero a Gesù: “Signore, dacci sempre questo pane”. Gesù rispose loro: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”».

Parola del Signore.

Silenzio prolungato

(La riflessione è intervallata da un canto o da un canone di Taizè)

Letto: La domanda che la folla pone a Gesù va all'essenziale e chiede di ricevere il pane di cui egli ha parlato. La richiesta è simile a quella della donna samaritana: “Signore, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. In entrambi i casi, s’intrecciano il piano materiale e quello spirituale. L’incidenza del livello materiale è chiara soprattutto nel caso della Samaritana, che dichiara il suo desiderio di non dover più fare la fatica di tornare ogni giorno al pozzo. La folla mostra adesso una certa fiducia in Gesù, anche se probabilmente non ha ancora capito il livello più profondo delle sue parole.

Canone: *Jubilate Deo omnis terra.*
Servite Domino in laetitia.
Alleluia, alleluia, in laetitia.
Alleluia, alleluia, in laetitia.

Letto: Di fronte a questa domanda netta, pur se non ancora compiutamente profonda, Gesù porta a chiarezza decisiva la rivelazione sul pane della vita, sviluppando un insegnamento complesso e articolato in molti punti. Rispondendo alla richiesta del pane, di cui si sta parlando, Gesù dichiara: “Io sono il pane della vita”. Se era già chiaro che il pane

dal cielo non è una cosa ma è una persona, adesso appare che “il pane della vita” è lui stesso. A spiegazione di questa identificazione, Gesù aggiunge un accostamento di sé alla figura della Sapienza. Le sue parole: “Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!”, echeggiano quelle che il Siracide pone in bocca alla Sapienza: “Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete”. Sebbene tali espressioni confrontate nel loro significato sembrano esattamente contrarie, in realtà esprimono lo stesso concetto. Il Siracide intende dire che gli uomini non si stancheranno mai della Sapienza, se veramente la possiedono, e ne vorranno avere sempre di più. Gesù dice la stessa cosa affermando che chi conosce lui non avrà più desiderio di altro: “non avrà fame e... non avrà sete, mai!”.

Canone: *Jubilate Deo omnis terra.*
Servite Domino in laetitia.
Alleluia, alleluia, in laetitia.
Alleluia, alleluia, in laetitia.

Letto: Proposta questa rivelazione decisiva, Gesù passa subito a rilevare l'insufficienza dell'atteggiamento attuale della folla verso lui. La folla, che gli sta chiedendo il dono del pane della vita è la stessa gente che lo aveva contestato, sostenendo che il vero pane dal cielo è stato la manna. I suoi interlocutori, pur avendo visto Gesù, non credono ancora.

Come per il significato insito nel segno della moltiplicazione del pane, anche per l'identità di Gesù le folle hanno visto senza vedere la realtà profonda – la portata del segno e l'identità della persona – e quindi non hanno potuto arrivare alla fede in Lui. Avevano chiesto di vedere segni e opere per credere; adesso Gesù li rimprovera di aver visto la sua stessa persona, ma senza essere arrivati a scorgere la sua identità e quindi arrivare alla fede.



Canone: *Jubilate Deo omnis terra.*
Servite Domino in laetitia.
Alleluia, alleluia, in laetitia.
Alleluia, alleluia, in laetitia.

Letto: L'esperienza delle folle, che ricercano Gesù senza poterlo raggiungere pienamente, mostra che il vedere Gesù non è, da solo, sufficiente per la fede. Dietro al credere di un uomo concreto non c'è soltanto l'incontro con Gesù, ma c'è sempre

il mistero dell'azione del Padre. È lui, il Padre, che dà al Figlio coloro che vengono a Gesù. Quando un uomo arriva a credere in lui, Gesù non si trova di fronte soltanto la scelta di fede di quella persona, ma anche la decisione del Padre che ha scelto di condurlo a credere in Gesù. Di conseguenza, il Figlio non potrà mai allontanare da sé, “cacciare fuori” un uomo che gli è stato dato dal Padre. Infatti, la discesa dal cielo di Gesù, che fa di lui il pane dal cielo, ha lo scopo di fare la volontà del Padre inviante. Non si può dunque pensare che Gesù non accolga qualcuno che il Padre gli ha consegnato in vista della salvezza.



Con un ultimo passo logico, Gesù afferma che la volontà del Padre di dare la vita eterna e di non perdere nessuno prevede, per ogni credente, il necessario superamento della morte. Chiunque vede e crede nel Figlio ha in se stesso la vita eterna che proviene dal Padre. Perciò, nell'ultimo giorno - quando apparentemente la morte biologica avrà distrutto la vita - Gesù risusciterà quanti gli sono stati dati dal Padre. Essi, infatti, non possono restare morti perché si sono nutriti del pane della vita, che Dio ha inviato dal cielo appunto per donare vita in eterno.

Canone: *Jubilate Deo omnis terra.*
Servite Domino in laetitia.
Alleluia, alleluia, in laetitia.
Alleluia, alleluia, in laetitia.

Silenzio

Sac.: Rivolgiamo la nostra preghiera al Padre, che in Gesù ci dona la risurrezione e la vita. Lo supplichiamo mediante l'intercessione di Colei che è già entrata nella gloria definitiva dei Figli redenti dal Sangue di Cristo:

Rit.: Maria, figlia del tuo Figlio, intercedi per noi il dono dello Spirito!

Ti chiediamo, o Padre, di benedire il nostro Vescovo *N* e il nostro parroco *N*, ai quali hai affidato il compito di consacrare il Pane Eucaristico per offrirlo a noi tuoi figli: sostienili nella fatica e rendili perseveranti nel quotidiano dono di se stessi ai fratelli: **Rit.**

Ti chiediamo, o Padre, di benedire le nostre famiglie, chiese domestiche in cui si vive la comunione intorno ad una medesima mensa: conservale nell'unità e nell'amore reciproco di tutti i membri: **Rit.**

Ti chiediamo, o Padre, di benedire i nostri gruppi e associazioni laicali, fermento vivo del Vangelo

in mezzo al mondo: rendili fecondi nella testimonianza e attivi nel promuovere l'adesione alla fede dei non credenti o di coloro che si sono allontanati da Te: **Rit.**

Ti chiediamo, o Padre, di benedire i nostri malati, collaboratori della redenzione mediante la condivisione della Croce di Cristo: confortali nei momenti di fatica e di smarrimento: **Rit.**



Ti chiediamo, o Padre, di benedire tutti noi qui riuniti davanti al Pane della vita: concedici di costruire nel nostro cuore un tempio sacro dove adorarti ogni giorno in spirito e verità: **Rit.**

Sac.: Con fiducia e con speranza, affidiamo al Signore queste nostre preghiere e tutte le intenzioni che portiamo nel cuore. Preghiamo con le parole che Gesù ci ha insegnato: *Padre nostro...*

Guida: Concludiamo il nostro momento di adorazione, proclamando insieme la preghiera per il Congresso Eucaristico: chiediamo al Signore di rimanere nei nostri cuori con il suo amore e la sua pace.

*Signore Gesù,
di fronte a Te, Parola di veritàe Amore che si dona,
come Pietro ti diciamo:
“Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna”.*

*Signore Gesù, noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della santa Eucaristia.*

*Fa' che l'incontro con Te
nel mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della tua carità.*

*Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.*

*Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti a camminare verso di Te.*

*Venga il Tuo regno e il mondo si trasformi in una
Eucaristia vivente. Amen.*

Benedizione

Canto finale.



Il dramma che il mondo non conosce

Madre Teresa di Calcutta indicò una giovanissima suora china su un malato: «Vede quella ragazza? È venuta da noi poco tempo fa. Aveva molte difficoltà. Stamattina ho parlato con lei e le ho chiesto se avesse notato come, durante la Santa Messa, il sacerdote toccava Gesù Eucaristico con grande riverenza e amore. Poi le ho consigliato di fare la stessa cosa quando si troverà nella casa per i moribondi. Le dissi chiaramente che avrebbe incontrato Gesù stesso nei corpi dei nostri poveri, segnati dalla malattia. La suorina, poco fa è tornata da me e mi ha detto: “Madre, la ringrazio, perché per ben tre ore ho potuto toccare Gesù”. Ora si trova nuovamente accanto a Lui, accudendo i moribondi.

Cari amici, questa scena è molto eloquente. Anch'io posso immaginare di stare accanto a Madre Teresa che mi rivolge la stessa domanda: «Hai notato come durante la Santa Messa il sacerdote toccava Gesù Eucaristico con grande riverenza e amore? E mi incoraggia a fare la stessa cosa quando mi troverò a casa o sulla strada o in altri luoghi dove ci saranno malati o forse anche moribondi, ma non nel corpo, bensì nell'anima. Lei mi consiglia di

guardarli con gli occhi della fede e di accorgermi delle loro ferite, delle loro malattie spirituali, oltre che fisiche, persino del fatto che *stanno morendo di fame di Dio. Essi vivono come se Dio non esistesse*, anime malate, e persino morenti, a causa della fame di Dio.

E quando inizierò a provare paura, Madre Teresa mi ripeterà: «Guarda con che venerazione ed amore il sacerdote prende in mano Gesù Eucaristico. Ti consiglio di fare la stessa cosa quando incontrerai quei miseri che soffrono la fame di Dio, e di farla con grande riverenza e amore».



Non ci sono case speciali per coloro che muoiono per la fame di Dio. Queste persone si trovano da tutte le parti, e versano in uno stato peggiore di coloro che muoiono fisicamente. Madre Teresa una volta disse che in America muoiono più persone che a Calcutta, con la differenza però che muoiono di morte spirituale e non corporale.

Non è facile stare vicino a qualcuno che si amala o addirittura muore per la fame di Dio. Forse questa persona spiritualmente malata sta sorridendo, è serena, non sente il bisogno di parlare, perché non si accorge della tragicità del suo stato interiore. O forse è triste, va di corsa, fa tante cose, ma non si ferma mai a riflettere sulla sua situazione. Mi rendo conto del fatto che sto vivendo l'Eucaristia alla quale ho appena partecipato, e mi ricordo

sempre con quanta venerazione e amore il sacerdote toccava Gesù Eucaristico. So anche che dopo la santa Messa, devo toccare con lo stesso amore quei poveri malati affetti dalla fame di Dio. Potrò abbandonarli al loro stato deplorabile? Vedendo questa situazione negativa, potrò forse tornare alle mie solite occupazioni, pensando solo a me stesso e occupandomi esclusivamente dei miei affari e, nello stesso tempo, definirmi Anima Eucaristica Riparatrice? ***Madre Teresa mi risponderebbe che dovrei voltare le spalle alle mie cose e dedicarmi a quei poveri con grande riverenza e amore.***

E forse allora soltanto capirei che l'Eucaristia è un mistero straordinario, capirei qual è la potenza che essa nasconde in sé, capirei che le mie mancanze di fede non permettono a quella potenza di diffondersi e di portare quelle persone che soffrono la fame di Dio verso il confessionale e l'altare. Quelle mie mancanze non permettono di condurli, con la forza di quella grazia eucaristica, ai piedi dell'altare, dove potrebbero essere risanati, riconquistando la fede e tutto il resto.

Il Signore, nell'Eucaristia, vuole darmi una tale potenza di amore perché desidera farmi diventare un suo santo, una persona che ha finalmente scoperto di essere sì una nullità, ma proprio per questo Dio può riempirla di una fede tale da farla diventare una potenza straordinaria in grado di trasformare le sorti degli uomini e del mondo intero.

L'Assistente ecclesiastico

EMILIE TAMISIER (1843-1910) PICCOLA STORIA DEI CONGRESSI EUCARISTICI

Père Marc Flichy*



Ll Congresso Eucaristico che si terrà in *Ancona* dal 3 all'11 settembre 2011 è il XXV *Convegno Eucaristico Nazionale per l'Italia*. Ma è interessante conoscere la storia dei *Congressi Internazionali*. *Mons Piero Marini, Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici*

Internazionali ne ha dato una perspicace sintesi nella *Guida Liturgico Pastorale* dell'anno in corso (p. 65-8). Da qui attingo alcune informazioni.

Ma, dopo aver presentato *Pier Giuliano Eymard* e *Théodolinde Dubouché* penso che sia necessario accennare anche a *Emilia Tamisier*, fondatrice dei *Congressi Internazionali*.

Dio sceglie una 'zitella', una religiosa mancata...

Emilia Tamisier è originaria di *Tours*, la città di *San Martino*, e anche di due profeti del *Santo*

Volto: Suor Maria di san Pietro (1816-1848) e il Signor Dupont, il “sant’uomo di Tours” (1797-1876). Nata il 1° novembre 1843 Emilia è una ragazza di ceto modesto. Il grande storico Daniel Rops la dipinge con queste parole: «Una semplice laica, una religiosa mancata, una zitella, senza



mandato, senza grandi averi, e, ci sembra, senza visibile genio, ma, nella quale bruciava quella fiamma di cui fu detto che avvamperà il mondo».

Dopo due approcci nella vita religiosa, tenta, una terza volta, nelle suore *Serve del Santo Sacramento*, Istituto fondato poco prima da *Eymard*. Emette la professione temporanea nel 1865; esce dall'ordine nel 1867, ritorna a *Tours* e inizia una vita d'incessanti viaggi e d'insistenti richieste a numerose autorità religiose.

Il 29 giugno 1873 si trova nella cappella della

Visitazione di Paray-le-Monial, dove *Santa Margherita-Maria Alacoque* riceve le visioni del *Sacro Cuore*. Settanta deputati del *Parlamento*, che ne rappresentano di fatto duecento, sono là. Ai piedi del *SS.mo Sacramento* consacrano la loro persona, il *Parlamento* e la *Francia* al *Sacro Cuore di Gesù*. In questo momento, *Emilia* ha come una visione: Dio la chiama a votarsi «*alla salvezza sociale attraverso l'Eucaristia*».

A questo punto mi torna in mente *Édith Royer* (1841-1924), una madre di famiglia numerosa, appartenente all'alta borghesia.

Per tutta la sua vita "*Madame Royer*" è la confidente del *Sacro Cuore di Gesù*. Precisamente nel mese di giugno 1873, la signora si trova nella città di *Paray* e riceve una serie di favori di originaria importanza per la sua missione. Durante una visione, santa *Margherita Maria* le dice che sarà la sua suora mistica.

Emilia è una figlia spirituale di *San Pier Giuliano Eymard*. Scrive un anno prima di morire: «*Sono stata impregnata del suo spirito eucaristico, delle sue idee*».

In questo tempo vive nella città di *Lione* un altro santo: il *beato Antonio Chevrier* (1826-1879), autore del "*Vero Discepolo*" e fondatore del *Prado*, un ordine oggi molto "*avanzato*", molto impegnato nell'apostolato del mondo operaio.

Quest'uomo, è completamente orientato verso il mistero dell'*Incarnazione* e a vivere la povertà

di *Gesù di Nazaret*. Secondo lo storico *Rops*, tutta la sua vita è dominata dal ricordo della misteriosa apparizione eucaristica ricevuta nella sua infanzia: un globo luminoso apparso al momento dell'elevazione. *Chevrier* dirige spiritualmente *Emilia* dal 1872 al 1874. Le dà una formazione esigente: povertà, rinuncia, abnegazione, abbandono in Dio.



Ammonisce l'impaziente apostola in questi termini:

«Vada errante! Sia il piccolo cane da guardia dell'Eucaristia. Dio le darà, a tempo opportuno, le persone necessarie.

Adori il SS. mo Sacramento in silenzio. Viva di adorazione, dell'unione a Nostro Signore, di preghiera. Sia il cero che brucia e si consuma ai Suoi piedi. Non faccia nulla da se stessa. Tutto ciò che farà da sé, sarà distrutto. Dio vuol fare la sua opera senza di lei. La sua premura, la sua indiscrezione potrebbe sprecare tutto».

Però, le dice anche: *«Lei vuole convertire il mondo con l'Eucaristia... Abbia fiducia; tutto andrà bene.*

Lei riuscirà. Tutto arriva a suo tempo». I consigli del *Chevrier* sono di fondamentale importanza per noi apostoli. Secondo l'insegnamento di san *Vincento de' Paoli* è necessario camminare secondo il passo della Provvidenza senza mai scavalcarla.

Dopo trent'anni di militanza eucaristica la serva del Signore muore il 20 giugno 1910... Pochi giorni dopo, si celebra a *Montreal* il *XXI Congresso Eucaristico!*

La fondatrice dei Congressi

La signorina *Tamisier* nei suoi diversi pellegrinaggi ai santuari eucaristici scopre il suo metodo.

Dal 1873 al 1878 ella raggiunge *Avignone, Ars, Douai, Favernay*... Percorre la *Francia* instancabilmente. Riceve l'aiuto di *Mons de Ségur*, di *Mons Mermillod* ecc. Ma trovò finalmente l'uomo che realizzerà la sua grande idea. Si chiama *Filiberto Vrau*, un «*padrone del Nord*». Il primo *Congresso Eucaristico* si tiene a *Lille* tra il 27 e il 29 giugno 1881 con 363 partecipanti venuti da diverse località della *Francia* e dall'estero.

I Congressi hanno due momenti importanti: la preghiera e i colloqui.

Secondo un'espressione attualmente in voga possiamo ripetere con tutti: «*Il procedimento è segnato dal contesto politico religioso dell'epoca*». Ma, in una visione di fede, l'asserzione è insufficiente!

Piccola storia dei Congressi

Per facilitare la comprensione, in modo un pò artificioso, ho diviso questa storia in cinque periodi. Ogni periodo raggruppa il pontificato di due papi, ad eccezione di *Paolo VI*.

1° periodo (1881-1914): pontificati di Leone XIII (1878-1903) e di Pio X (1903-1914).

I Congressi hanno luogo ogni anno. All'inizio sono celebrati in *Europa: Avignone, Liegi, Friburgo, Tolosa, Parigi, Anversa...* Scrive Mons. Marini: «*Su invito di Leone XIII, che considerava l'Eucaristia come il Sacramento restauratore dell'unità cattolica pur nella diversità dei riti, l'VIII Congresso Eucaristico si svolse nel 1893 a Gerusalemme*».

A partire da quest'anno 1893 il papa si fa rappresentare da un Legato pontificio.

Con *Pio X*, il «*papa dell'Eucaristia*» si accentua il carattere Liturgico dei Congressi che divengono anche molto più internazionali. Al centro di tutto vi è l'ammirazione per la 'transustanziazione', il culto della presenza reale, secondo la teologia di *Tommaso d'Aquino*.

La dimensione personale della comunione e l'aspetto riparatore dell'adorazione sono in massima evidenza. Lo stile delle manifestazioni del tempo è abbastanza «*trionfale*»; i cattolici, allora perseguitati, hanno bisogno d'avere coscienza «*del loro numero e della loro forza*».

L'Italia fu la prima nazione del mondo a celebrare un Congresso Nazionale: si celebra a *Bari* nel 1891. Tra questi Congressi Nazionali possiamo richiamare anche *Loreto* nel 1930, *Siena* nel 1994, *Bologna* nel 1997, *Bari* nel 2005.

2° periodo (1914-1939): pontificati di Benedetto XV (1914-1922) e di Pio XI (1922-1939)

I Congressi sono interrotti durante la guerra di 1914-18. Dopo il 1922, si celebrano ogni due anni. Però, nel 1934 si avverte il desiderio delle grandi nazioni di avere dei Congressi nazionali.

Eugenio Pacelli, segretario di Stato del papa *Pio XI* è inviato come Legato ai Congressi di *Buenos Aires* nel 1934 e di *Lisieux* nel 1937.

Questa epoca è segnata dalla dimensione missionaria *ad extra* e *ad intra*. L'Azione Cattolica è allora la forma preferita dell'apostolato. La ripercussione di questo spirito sui Congressi del tempo è di notevole importanza!

Daniel Rops pensando a dittatori come *Stalin*, *Hitler*, *Mussolini* che hanno capito l'importanza



dell'azione psicologica e delle adunanze delle masse, mostra la differenza tra diverse modalità di celebrazione: «*Non è senza importanza storica che in risposta ai Congressi di Mosca, Monaco e della Roma mussoliniana, delle masse si siano radunate, unicamente per adorare un piccolo disco di pane azzimo che un sacerdote levava, à bout de bras*».

3° periodo (1939-1963): pontificati di Pio XII (1939-1958) e di Giovanni XXIII (1958-1963)

Dopo il 1952 i Congressi si svolgono ogni quattro anni. Una messa quotidiana, molto partecipata diviene il centro delle manifestazioni. La televisione non è ancora in grado di mettere il mondo intero in sintonia. La messa celebrata dal Legato pontificio diviene una festa per tutta la Chiesa universale. Il luogo del Congresso non è «*statio urbis*» ma «*statio orbis*».

4° periodo (1963-1978): pontificati di Paolo VI (1939-1958)

Siamo nell'era postconciliare, con tutte le sue difficoltà. La contestazione dell'adorazione privata è abbastanza generale.

La sfida è grande. *Mons. Marini* scrive: «*Sembra evi-*



dente, per esempio, che ogni Congresso Eucaristico debba assumersi il compito di coinvolgere ed integrare secondo lo spirito della riforma conciliare, tutte le manifestazioni del culto eucaristico 'extra missam' che affondano le loro radici nella devozione popolare e, insieme, quelle associazioni che a vario titolo dall'Eucaristia traggono ispirazione (movimenti per l'Adorazione perpetua, per l'adorazione notturna, Confraternite del SS. mo Sacramento, ecc...)

Nell'epoca post conciliare, i Congressi eucaristici si aprono sempre più al mondo. Lo possiamo notare nei temi sociali trattati in paesi lontani: il Servizio sociale a Bombay nel 1964, la Giustizia sociale a Bogotà nel 1968, le Aspirazioni della famiglia umana a Filadelfia nel 1976.

5° periodo (1978): pontificati di Giovanni Paolo II (1978-2002) e di Benedetto XVI (2005...)

Nel 1981, il Congresso di Lourdes sceglie un tema significativo della nuova era: «Gesù Cristo, pane spezzato per un mondo nuovo». L'inno che riprende queste parole è divenuto popolare.

In questo periodo storico, le possibilità di incontro della famiglia umana si sono moltiplicate ed espresse nei grandi raduni come quelli dei Giubilei o delle GMG. La formidabile potenza di comunicazione della Televisione e di Internet favorisce lo scambio in tempo reale tra un uomo e l'altro. La rivoluzione mediatica segna la morte dei Congressi tradizionali? - Sembra di no. I tre

anni di preparazione del gran Giubileo del nuovo Millennio sfociano nel Congresso Eucaristico di Roma del 2000...

Ormai tutti gli organizzatori di questi eventi orientano la qualità degli stessi, assicurando la partecipazione liturgica, la fraternità, la condivisione e l'annuncio della Parola.

L'insistenza sulla dimensione comunitaria potrebbe vanificare la linfa mistica dei primi fondatori ?

A dire il vero, non è vano il pericolo di cadere nella 'logomachia', nel culto della discussione, nel parlamentarismo. Mi sembra necessario non dimenticare san *Tommaso* e l'epopea di *Orvieto*. Questa dimensione non deve essere occultata. Amore alla presenza reale, adorazione silenziosa, sacrificio nascosto sono radicati nel carisma originario dell'ALER così come nella grazia iniziale dei pionieri dei Congressi Eucaristici.

Sarebbe triste avere da una parte i partecipanti ai Congressi tutti presi da mille cose da fare; dall'altra, uomini che rimangono a casa loro. È meglio trovare una sintesi armoniosa, come vuole la «*Preghiera per il Congresso di Ancona*»:

«Fa' che l'incontro con te nel mistero silenzioso della tua presenza, entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi perché siano trasparenza della tua carità».

Aumônerie France/Italie à Lorette

*Si invitano tutti gli aderenti
all'Associazione a celebrare
l'Ora Nazionale
di Adorazione Eucaristica*

*Giovedì 23 giugno 2011
dalle ore 17 alle ore 18*

GIORNATA EUCARISTICA MARCHIGIANA

Informiamo gli Associati della regione Marche
che giovedì 23 giugno 2011 a Matelica
si terrà la **Giornata Eucaristica**

PRESSO LA CHIESA SANTA MARIA MADDALENA
del Monastero delle Clarisse
detto "Beata Mattia"

Programma

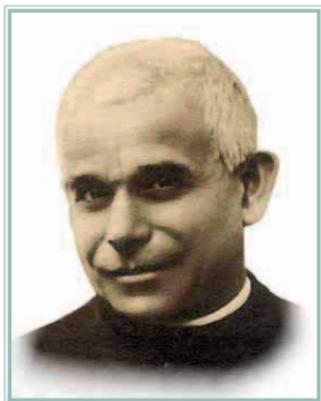
ore 9.30: Incontro formativo

ore 11.00: Concelebrazione Eucaristica, pre-
sieduta da MONS. GIANCARLO VECERRICA,
VESCOVO DELLA DIOCESI DI FABRIANO-MATELICA.

ore 12.00: Adorazione Eucaristica.

I santi e l'Eucaristia

San Luigi Orione



La presenza di Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia è stata percepita, amata, adorata da tutti i santi nella Chiesa, e anche dai non santi dichiarati, giacché ogni cristiano, che abbia appreso le più semplici ed essenziali nozioni della dottrina cristiana e del Vangelo, non può non vedere con gli occhi dell'anima, presente sotto i veli eucaristici, Gesù in persona, realmente presente nelle specie del pane e del vino consacrati.

Alcuni però in particolare, hanno manifestato durante la loro vita, una fede vivissima ed un amore senza limiti a Gesù Eucaristia, sia facendone oggetto principale della loro devozione, sia istituendo associazioni e movimenti allo scopo di promuovere continua adorazione e riparazione a Gesù Eucaristico. Non desta meraviglia, pertanto, se San Luigi Orione, fra i tanti, si sia manifestato in tutta la sua vita, anima colma di Dio, straripante d'amore per tutti e inesauribile nelle iniziative riguardanti il Santissimo Sacramento, anima ardentemente eucaristica.

Alla scuola della sua mamma, Carolina Feltri che, come egli asserisce, non sapeva né leggere né scrivere ma era tanto piena di buon senso cristiano, Luigino imparò a frequentare con devozione la Santa Messa e, dopo aver fatto la prima comunione all'età di otto anni, a ricevere Gesù Eucaristia con viva fede e grande fervore. Alunno dell'Oratorio salesiano, a Torino, si distinse ancora per la sua pietà eucaristica e si accostava ogni giorno alla santa comunione, nonostante l'uso contrario di quei tempi.

Al Seminario di Tortona, l'incombenza di custode del Duomo gli diede la gioia di prendere possesso di una misera stanzina sul voltone del Duomo stesso. Ne provò grande gioia, perché nel corridoio antistante la sua stanzetta si apriva un finestrino dal quale poteva sorvegliare l'interno del Duomo, ma poteva altresì contemplare, alla fioca fiammella della lampada, il Tabernacolo.

Fu questa circostanza che il giovane chierico Orione compose la semplice ma calda poesia che tuttora è conservata nell'Archivio della Congregazione:

*«Ti veggio di lontan, lampada cara,
risplendere laggiù come una stella;
o quante cose da la tua facella
quest'alma sitibonda ognor impara*

*Tu consumi la vita innanzi all'ara:
la tua luce è d'amor dolce favella:
oh! Chi può immaginar vita più bella,
chi puote desiar vita più cara?*

*Dinanzi a Lui “che affanna e che consola”,
cedimi il posto tuo, sol per un giorno,
o, meglio ancor, per una notte sola.*

*Lascia ch’io provi qual delizia sia
Far sempre con Gesù dolce soggiorno;
consumare per Lui la vita mia!».*

Dalla finestrella del Duomo Luigi Orione, nel silenzio della notte, inginocchiato in adorazione, pregava il suo Signore. I suoi sentimenti si rivelano in un articolo da lui scritto sul primo numero del giornalino della Congregazione “L’Opera della Divina Provvidenza”, nel 1898:

“Solo..., di notte... nella chiesa lunga e oscura! Il silenzio profondo avvolge ogni cosa. Dall’alto discendono le ombre..., là in fondo, presso l’altare, la lampada!... È una pallida luce tranquilla!...

[...] Tace il mondo, tacciono i desideri, tacciono i sogni iridescenti della fantasia. La pace del Signore si diffonde per tutta l’anima, pace..., pace profonda, imperturbabile!

Oh! Te fortunata, lampada umile, che sempre vegli, struggendoti davanti al mio Gesù. Familiare a quest’ambiente, saturo di amore, che circonda il cuore del mio Dio, dimmi, ne conosci tu i palpiti ardentissimi, le inesprimibili dolcezze?

Vieni, luce benedetta, penetra nel mio cuore, in fondo, nei secreti recessi..., parlami di Gesù buono, del suo amore! Il tuo calore soave e delicato dolcemente

ravviverà il mio spirito, e vi farà schiudere i germi della virtù e del sacrificio.

Oh Gesù dolcissimo!...oh se nel mio cuore una fiamma perenne di amore emulasse la vigile lampada nell'ardere per Voi, intensamente, oggi... domani ... sempre!...”.

Un così grande ardore eucaristico, il giovane Orione serbò per tutta la vita; appena ordinato sacerdote scrive tra i suoi propositi: «Visiterò Gesù e lo amerò più che mi sarà possibile con tutta l'anima e il cuore e il corpo e la mente... Metterò gran cura nel celebrare santamente la santa Messa».

E si mantenne fedele nei suoi propositi.

Celebrando al Piccolo Cottolengo di Milano, una teste afferma: “Ho assistito alla Messa di tanti sacerdoti, distinti per pietà, tra i religiosi e tra il clero secolare, ma non ho mai provato un'impressione così profonda ed indimenticabile come da quella santa Messa di Don Orione, che ho sempre davanti agli occhi; ho tirato questa conseguenza: - Quest'uomo è un uomo che merita fiducia, perché è un uomo che non scherza con Dio...” E Mons. Magnaghi riferiva: “Alcune persone mi dissero: - Se avesse visto Don Orione a dire la Messa...quell'uomo vedeva il Signore!”.

I suoi religiosi ebbero a dichiarare come sovente, la sera, dopo una giornata faticosa o in preda a preoccupazioni varie, si inginocchiava sulla predella dell'altare molto accosto alla santa Mensa, appoggiava gli

avambracci sulla mensa stessa e su di essi reclinava il capo e... dopo ore, là lo coglieva il sonno... non di rado si trovava lì ancora al mattino.

Nel 1927 Don Orione volle fondare, in seno alla sua Famiglia religiosa, il ramo delle Sacramentine adoratrici non vedenti e, nelle Costituzioni, così ne definisce lo scopo: La loro missione specifica è l'adorazione, il ringraziamento, la riparazione, l'impetrazione in unione a Gesù mediatore e vittima..."

Convinto che l'Eucaristia "è il fulcro su cui si agitano tutte le opere della giornata" Don Orione avvertiva fortemente lo stretto legame tra l'Eucaristia e l'apostolato della carità a cui, con la sua Famiglia religiosa, si dedicava perché, pensava, come Gesù si è fatto pane per noi, anche noi dobbiamo diventare, in Gesù, pane per i fratelli.

"Tutto deve essere basato - diceva - sulla Santissima Eucaristia: non vi è altra base, non vi è altra vita, sia per noi che per i nostri cari poveri. Solo sull'altare e alla mensa di quel Dio che è umiltà e carità, noi impareremo a farci fanciulli e piccoli con i nostri fratelli e ad amarli come vuole il Signore (...). "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui", ha detto Gesù. Vi è cosa migliore che rimanere noi nel Signore e il Signore in noi? (...) La migliore carità che si può fare ad un'anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli un'anima."

Per Don Orione la S. Messa, l'adorazione, le brevi visite al tabernacolo, gli atti di lode e di riparazione erano l'elemento chiave della formazione religiosa e della educazione della gioventù e del popolo. Egli volle che le sue Case fossero "fari di fede e di ardore eucaristico".



“Questo dono della santa Eucaristia - diceva - Dio non l’ha riservato alle anime vergini o a dei privilegiati, ma l’ha dato per tutti e, quasi direi, di preferenza ai più deboli nella virtù e ai più doloranti; agli infermi di ogni languore, ai poveri, ai ciechi per ignoranza, agli storpi, a noi tanto imperfetti.

Sì, a noi afflitti da tanti mali spirituali, a noi tanto peccatori, a noi viene e si è dato il Dio di ogni santità! Il nostro posto è dunque là, alla mensa del Signore! Là per essere guariti, là per essere illuminati, per essere consolati, nutriti e vivificati della sua stessa vita divina...”.

Oh, sia la nostra una vita fortemente eucaristica, spesa tutta per dare amore, gloria e riparazione a quel Gesù che alberga tra noi; che non disdegna la solitudine dei tabernacoli per versare amore e grazia nelle nostre anime, sol che andiamo a fargli compagnia, a donargli tutto di noi, sicuri di ricevere il TUTTO che è Lui.

Concetta Giallongo - Torino

47° CONVEGNO NAZIONALE

Loreto 5-8 settembre 2011

“Quale futuro per la Famiglia senza l’Eucaristia?”.

Lunedì 5 settembre

- Ore 18,30 Santuario Santa Casa:** Apertura del Convegno.
Solenne CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA presieduta da Sua Ecc. Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo di Spoleto-Norcia.

Martedì 6 settembre

- Ore 8,30 Palacongressi:** CELEBRAZIONE DELLE LODI.
Relazione di Sua Ecc. Mons. Renato Boccardo, sul tema del Convegno. Discussione.
- Ore 12,00 Santuario Santa Casa:** CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA presieduta da Sua Eminenza il Card. Angelo Comastri, Vicario del Papa per la Città del Vaticano, in occasione della giornata che si celebra a Loreto per il XXV Congresso Eucaristico Nazionale.
- Ore 20.00 Ancona - Zona Porto,** per chi lo desidera, partecipazione alla Via Crucis del Congresso Eucaristico.

Mercoledì 7 settembre

- Ore 8,30 Palacongressi:** CELEBRAZIONE DELLE LODI.
Relazione del Dott. Marco Invernizzi, redattore della rivista il Timone, sul tema del Convegno. Discussione. Assemblea Ordinaria dell’Associazione.
- Ore 16.00 Stabilimento TECNOSTAMPA:**
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA presieduta da S.E. Mons. Giovanni Tonucci, Arcivescovo-Prelato di Loreto.

Ore 21.00 **Santuario della Santa Casa**

SOLENNE PROCESSIONE EUCARISTICO-MARIANA, per le vie del centro, con la statua della Madonna di Loreto in occasione della festività della Natività di Maria.

Giovedì 8 settembre

Ore 8,30 **Palacongressi: CELEBRAZIONE DELLE LODI.**

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA presieduta da P. Franco Nardi, Assistente Nazionale dell'ALER. Conclusioni del Convegno.

Note tecniche:

Il Convegno 2011 è inserito nel programma del XXV CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE. I partecipanti sono quindi iscritti ad entrambe gli eventi e riceveranno il "kit" del Congresso.

Durante il Convegno si parteciperà ad almeno due eventi del Congresso (la via Crucis e la S. Messa celebrata dal Card. Comastri a Loreto). Parteciperemo inoltre alla Festività della Natività di Maria che a Loreto è anche festa cittadina, in modo particolare alla Solenne Processione in onore della Madonna. Anche per questo abbiamo previsto meno impegni per dar modo di partecipare alle manifestazioni in programma. Per la particolarità della coincidenza delle tre manifestazioni, la dislocazione logistica dei Convegnisti sarà differente rispetto a quella tradizionale, non sarà possibile la sistemazione negli alberghi che si desiderano come pure il luogo del Convegno. La Direzione sta comunque predisponendo un'organizzazione perfetta per accontentare tutti, permettendo di far vivere l'evento senza particolari problematiche e nella continuità che tutti conosciamo.

Quota di partecipazione euro 180,00. Supplemento singola euro 15,00 a notte.

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ

La testimonianza cristiana, come in
espressione di un'autentico

Lunedì 27 giugno

- Ore 16.00** **Incontro sul tema:** Il Concilio Vaticano II, «stella polare» per il cammino della Chiesa nel mistero di Cristo; **TESTIMONIANZA BIBLICA** - I discepoli di Emmaus. Lo stile di chi si pone accanto.
- Ore 18.00** **Vespri e S. Messa.**

Martedì 28 giugno

- Ore 8.30** **Lodi.**
- Ore 9.00** **Incontro sul tema:** L'emergenza educativa e l'introduzione permanente e progressiva nel mistero di Cristo; **TESTIMONIANZA BIBLICA** - Il Buon Samaritano: la cura della persona centro della passione educativa.
- Ore 14.30** Visita alla Chiesa del Miracolo Eucaristico di Macerata.
- Ore 18.00** **Vespri e S. Messa.**

Mercoledì 29 giugno

- Ore 8.30** **Lodi.**
- Ore 9.30** Partenza per visita al Santuario della Madonna dell'Ambro
- Ore 11.00** Santa Messa;
- Ore 12.30** Pranzo al sacco presso il Convento;
- Ore 15.00** **Incontro sul tema:** L'esperienza sacramentale del mistero di Cristo; **TESTIMONIANZA BIBLICA** - L'apostolo Pietro: una chiamata per sé e per gli altri.
- Ore 18.00** **Vespri.**

RIPARAZIONE EUCARISTICA 2011

Impegno di formazione permanente,
nella spiritualità Eucaristica.

Giovedì 30 giugno

Ore 8.30 Lodi.

Ore 9.00 **Incontro sul tema:** L'esperienza di Cristo come esperienza vitale-esistenziale del mistero pasquale.
TESTIMONIANZA BIBLICA - Una persona che aveva troppo: il fallimento educativo.

Ore 18.00 **Vespri, S. Messa e Adorazione Eucaristica.**

Venerdì 1 luglio

Ore 8.30 Lodi.

Ore 9.00 **Incontro sul tema:** I principali guadagni educativi (in riferimento alla persona, alla comunità, alla famiglia, alla scuola); **TESTIMONIANZA BIBLICA** - Davanti a una grande folla: corresponsabili del bene.

Ore 11.30 **Santa Messa.**

I relatori saranno

p. Franco Nardi, Assistente Spirituale Aler.
p. Sergio Andriotto, missionario, predicatore
nel Santuario Santa Casa.

Il corso è aperto a tutti, in modo particolare
ai responsabili dei gruppi e agli aspiranti.

**NOTE: Tutti gli incontri si svolgono presso i locali
dell'Associazione, in via Asdrubali 100; Per informazione
071.977148 Quota di partecipazione euro 100,00.**

Signore, grazie per il tuo amore,
Grazie, per la mano
che continuamente ci tendi;

Grazie, perché ci ami nonostante
le nostre miserie
e la nostra ingratitudine;

Grazie, perché continui ad amarci
anche quando rifiutiamo il tuo Amore;

Grazie, per tutti i doni, gli affetti
e le cose belle;

Grazie, per il dono del tuo Figlio Gesù
che si è fatto uomo
per ridarci la tua amicizia;

Grazie, perché Egli ha voluto restare
Con noi nel Sacramento dell'Eucaristia;

Grazie, per la vita eterna
che hai seminato in noi;

Grazie, per tutti i tuoi doni Signore!